

VARRONE TRA LINGUISTICA E LOGICA

Il terreno tipico di M. Terenzio Varrone è di difficile definizione, tanto ampio è il ventaglio d'interessi del nostro autore. È però un fatto che di tutta l'opera di Varrone quanto è maggiormente riuscito a sopravvivere al generale naufragio sono i libri dal V al X del *De lingua Latina*, sei libri superstiti su 25 quanti erano quelli di tutta l'opera. I libri dal V al VII riguardano l'etimologia e i libri dall'VIII al X la discussione generale su analogia e anomalia. Nel libro V Varrone dà l'etimologia dei nomi dei luoghi, nel VI dei nomi dei tempi, quindi anche delle feste romane, nel VII delle parole usate dai poeti, anche in questo libro cominciando dai luoghi e poi passando ai tempi¹. Nei primi tre libri della seconda esade, cioè nei libri VIII-IX-X, si tratta dell'analogia e anomalia e, in particolare *quae contra similitudinem declinationum dicantur* (libro VIII contro l'analogia), *quae contra dissimilitudinem* (libro IX contro l'anomalia), *de similitudinum forma* (libro X sui tipi dell'analogia): cf. Varro, *ling.* 8.24.²

In realtà anche i sei libri giunti sino a noi hanno corso il rischio di andare perduti. Infatti essi sono stati tramandati da un unico codice, il Mediceo Laurentianus 51.10 insieme alla *Pro Cluentio* di Cicerone e alla *Rhetorica ad C. Herennium* (*De lingua Latina* foll. 1r-33v, *Pro Cluentio* foll. 36v-51v, *Rhetorica ad Herennium* foll. 52r-83r). Ma, mentre le ultime due opere sono state tramandate anche da altri codici, il *De lingua Latina* è stato tramandato dal solo Mediceus Laurentianus 51.10, il cui antigrafo era già molto deteriorato, com'è provato dal fatto che nel Mediceo non pochi fogli o parti di foglio sono state lasciate in bianco³ e che il copista stesso talvolta rileva la mancanza di parti dell'antigrafo e scrive: *hic deest in exemplari folium unum* (foll. 10v e 12r), *hic desunt tria folia in exemplari* (foll. 29r e 30v). Il fatto che il copista abbia lasciato in bianco pagine o parti di pagina fa pensare, d'altra parte, che egli sperasse di trovare un altro esemplare integro. Guglielmo Cavallo ha dimostrato poi che la *renovatio librorum* attuata a Montecassino nel sec. XI

¹ In Varro, *ling.* 7.110 si trova indicato l'argomento dei tre ultimi libri della prima esade, dopo il libro introduttivo, cioè dei libri V-VI-VII: *in secundis tribus quos ad te misi item generatim discretis, primum* (cioè il V di tutta l'opera) *in quo sunt origines verborum locorum et earum rerum quae in locis esse solent, secundum* (nel VI rispetto a tutti i 25 libri del *De lingua Latina*) *quibus vocabulis te<m>pora sint notata et eae res quae in temporibus fiunt, tertius hic* (il libro VII), *in quo a poetis item sumpta, ut illa quae dixi in duobus libris soluta oratione.*

² Per la ricostruzione dei libri perduti del *De lingua Latina* vd. Wilmanns, pp. 22-40.

³ Ciò accade ai foll. 10v, 12r e 12v, 21v-22r, 29r-30r, 33v-36v.; vd. Calboli 1987, p. 131 (con la bibliografia relativa allo studio di questo codice).

non si è servita di codici in scrittura insulare o carolina e quindi per il nostro testo è probabile che sia stato conservato da un manoscritto tardo-antico in una scrittura minuscola o in beneventana primitiva. Ricordo anche, per rilevare quanto è stata sentita la ‘vicinanza’ di Varrone a questi luoghi, l’ipotesi di Franz Brunhölzl che il testo di Varrone fosse conservato in una villa di Varrone stesso nei pressi di Montecassino. E il Mediceo Laurenziano sembra scritto senz’altro a Montecassino come ebbe a congetturare già Leonard Spengel. L’osservazione NOT cioè *nota* in margine al codice, in relazione con *ling. 7.29 oppidum vocatur Casinum*, lo conferma insieme ad altri aspetti caratteristici dei codici cassinesi come lo sbiadimento dell’inchiostro sul lato carne della pergamena⁴.

Inoltre i libri V, VI e VII sono – più che libri grammaticali e linguistici – applicazioni dell’antiquaria varroniana ai nomi dei luoghi (V libro), dei tempi (VI) e di luoghi e tempi impiegati dai poeti (VII). Quindi questi tre libri del *De lingua Latina* ci presentano più che il Varrone grammatico e linguista, il Varrone antiquario, quel *diligentissimus investigator antiquitatis* di cui parla Cicerone in *Brut.* 60. Ben diversi e di natura veramente grammaticale sono invece i tre libri successivi, VIII, VIII e X. Essi soddisfano largamente col loro impegno grammaticale la nostra attesa. Ora presenterò qualche considerazione sulle ricerche più recenti riguardo ai libri *De lingua Latina* e all’attività grammaticale di Varrone. Si tratta infatti non solo di un’opera importante per le informazioni particolari e di dettaglio che fornisce, ma anche dal punto di vista della metodologia generale. Naturalmente dal punto di vista del metodo Varrone non ha inventato nulla, ma non ha fatto altro che applicare il metodo della grammatica greca e del suo maestro Elio Stilone, quindi, in gran parte, della grammatica elaborata dalla scuola stoica⁵. Anche Stilone, d’altra parte, era stoico, come afferma Cicerone, *Brut.* 205: *Aelius Stoicus esse voluit*. È un merito del recente studio di Marc Baratin aver ulteriormente chiarito il rapporto tra il *De lingua Latina* di Varrone, il *De dialectica* dello stesso Varrone, influenzato certo dal *De proloquiis* di Elio Stilone (vd. Baratin, p. 250), e il *De dialectica* di S. Agostino, un’opera che tanta influenza ha esercitato su Boezio e quindi, direttamente e indirettamente, sulla scolastica medioevale. Il pensiero grammaticale del Medioevo non è semplicemente uno strumento linguistico, ma è – gioverà ricordarlo ancora una volta – un elemento costituente del sistema speculativo e culturale della scolastica. La teologia ha una delle sue

⁴ Cf. Spengel, p. 434; Cavallo, p. 385; Brunhölzl, pp. 117-136; Calboli 1987, pp. 130-133 e 141.

⁵ Già Dahlmann (passim) ha messo ben in evidenza il grande apporto della dottrina stoica per la disposizione del materiale nei libri V-VII (pp. 48-51) e del libro VIII (pp. 52-58).

basi nella lingua e un grande logico come Petrus Hispanus Portugalensis, uno dei maestri della grammatica e logica medioevale insieme a Pietro Elia e ai Modisti, divenne Papa (Giovanni XXI), anche se il suo pontificato fu molto breve (1276-7) ed egli morì in seguito al crollo dell'edificio che si era fatto costruire per poter attendere tranquillamente ai suoi studi. Egli fu professore di medicina e di logica e ci ha tramandato un *Tractatus* che prende il nome di *Summule Logicales*, riedito di recente (1972) dove troviamo un modello aristotelico, oggi in buona parte presente nella "Montague-Grammar"⁶. E la Montague-Grammar, il modello elaborato da Richard Montague, costituisce oggi il punto di riferimento a cui si rifanno più o meno tutti i modelli logici della linguistica⁷. Non è quindi una questione di poco conto quella che riguarda questo aspetto di Varrone. Il rapporto fra il *De dialectica* di S. Agostino e il *De lingua Latina* di Varrone è stato studiato accuratamente da August Wilmanns, Jean Collart, Karl Barwick ed è stato ripreso recentemente (1989) da Marc Baratin⁸. Che Varrone abbia trattato la dialettica è confermato da Marziano Capella il quale scrive:

(1) Mart. Cap. 4.334-5: *ac mox Dialectica [...] sic exorsa: 'Ni Varronis mei inter Latiare glorias celebrati mihi eruditio industriaque suppeteret, possem femina Doricae nationis apud Romanae vocis examina aut admodum rudis aut satis barbara reperiri. quippe post Platonis aureum flumen atque Aristotelicam facultatem Marci Terentii prima me in Latinam vocem pellexit industria ac fandi possibilitatem per scholas Ausonas comparavit.*

Il *De lingua Latina* nella parte che noi possediamo e per quanto possiamo supporre dei libri perduti, trattava tre aspetti della lingua latina, l'*origo* e la *vis*, la *declinatio* e la combinazione delle parole (*quemadmodum vocabula coniungerentur*), corrispondente all'*ordinatio*. Nel *De dialectica* di Agostino si trovano quattro parti dell'analisi della parola (*verbum*): *origo* (etimologia), *vis* (semantica), *declinatio* (flessione), *ordinatio* (costruzione). È difficile pensare che questa precisa corrispondenza delle parti sia casuale. Karl Barwick ha avanzato l'ipotesi che Agostino si sia servito del *De dialectica* di

⁶ Su Petrus Hispanus vd. Dinneen, pp. 186-195, e soprattutto De Rijk, *Introduction*, pp. xxiv-lxi.

⁷ La connessione tra logica, linguistica e matematica rappresenta uno dei terreni di sviluppo della ricerca linguistica odierna, sviluppato soprattutto da alcune riviste come "Linguistics and Philosophy" e "Theoretical Linguistics". Di queste riviste ricorderò ora solo due fascicoli dedicati a settori particolari della linguistica generale: un fascicolo di "Linguistics and Philosophy" 20, 1997, 571-754 è dedicato al tema di *Mathematics of Language* e quasi tutto il numero 1/2 di "Theoretical Linguistics" 22, 1996, 47-154, alle *Computational Brain Theories of Languages*.

⁸ Cf. Wilmanns, pp. 16-22; Collart, pp. 42-44; Barwick, pp. 8-28; Baratin, pp. 202-248.

Varrone, oggi perduto e sull'esistenza del quale sono stati sollevati dubbi,⁹ per il suo *De dialectica*¹⁰. A sua volta il *De dialectica* di Varrone dipendeva da un manuale di dialettica di Antioco d'Ascalona o di uno dei suoi scolari (Dione?) e aveva, perciò, un'origine stoica, messa in evidenza da vari elementi (Barwick, pp. 21 sg.). Il *De lingua Latina* corrisponderebbe al *De dialectica* per la parte specificamente linguistica, la parte dedicata all'analisi grammaticale del *verbum*. Baratin invece ha mostrato che l'ispirazione o influenza del *De dialectica* sul *De lingua Latina* deve essere stata un'ispirazione esercitata da tutto il trattato su tutto il trattato e nel senso che Varrone s'è ispirato nella composizione del *De lingua Latina* completamente al suo *De dialectica*: lo stesso trattato varroniano *De dialectica* ha fornito per Marc Baratin il modello pure per il *De dialectica* di Agostino. È possibile anche che Agostino sia partito per la composizione del suo *De dialectica* dal *De lingua Latina* di Varrone, ma il criterio centrale è in entrambe le ipotesi questo: "il *De lingua Latina* è costruito su la trama di un'analisi dialettica" (Baratin, p. 227). Naturalmente c'è anche una serie di differenze pur nella somiglianza fra i due trattati e le differenze appaiono specialmente nella diversa estensione delle parti: così la *declinatio* è una suddivisione della prima parte del *De dialectica* e corrisponde a sei libri del *De lingua Latina*, una intera esade, la seconda, su quattro che si riconoscono. Ma il *De lingua Latina* non rappresenta solo l'esame più dettagliato del *De dialectica*: esso costituisce un rovesciamento di prospettiva. La dialettica è interessata ai valori di verità, cioè alle proposizioni, che consistono nella combinazione delle parti, mentre la grammatica, cioè lo studio *De lingua Latina*, s'interessa delle parti singole (Baratin, p. 229). Ad es., nella frase:

- (2) M. Tullio Cicerone tenne molte orazioni
(M. Tullius Cicero multas orationes habuit)

il logico s'interessa del valore di verità nel senso che la frase enunciata può essere vera o falsa (nel nostro caso è vera). Lo stesso per la frase falsa:

- (3) a. M. Tullio Cicerone fu legato di Cesare in Gallia
M. Tullius Cicero Caesaris legatus in Gallia fuit
b. Q. Tullio Cicerone fu legato di Cesare in Gallia
Q. Tullius Cicero Caesaris legatus in Gallia fuit

La frase (3a) è falsa, mentre la (3b) è vera. Infatti Marco Cicerone era una persona diversa da Quinto Cicerone. Quindi anche il logico s'interessa dei

⁹ Mette in dubbio l'esistenza di un *De dialectica* di Varrone I. Hadot, pp. 164 sg., e lo stesso Baratin, pp. 238 sg., avanza l'ipotesi che il *De dialectica* di Varrone sia stata un'opera incompleta com'è incompleto il *De dialectica* di Agostino.

¹⁰ Del resto che il *De dialectica* di Agostino derivi dal *De dialectica* di Varrone è stato già ipotizzato da G. Funaioli, p. 187.

particolari, me per emettere un giudizio di verità. Invece il grammatico esamina i particolari per dirci che queste frasi, tutte queste frasi (2), (3a), (3b) sono ben costruite. Invece sono mal costruite le seguenti:

- (4) a. *M. Tullio Cicerone tennero molte orazioni
 *M. Tullius Cicero multas orationes habuerunt
 b. *Q. Tullio Cicerone furono legati di Cesare in Gallia
 *Q. Tullius Cicero Caesaris legati in Gallia fuerunt.

Ma la ricostruzione della parte interamente perduta del *De lingua Latina*, cioè della terza e quarta esade, libri 14-19 e libri 20-25, e della seconda metà dell'esade seconda, libri 11-13, è condotta dal Baratin (*La naissance de la syntaxe*, pp. 226-236), che segue Wilmanns, sul modello della materia presentata nella logica stoica, utilizzata nel *De dialectica* di Agostino e presente in forme più dettagliate in Diogene Laerzio, nella vita di Zenone, VII 63-82. Essa risulta composta delle parti seguenti:

- (5) “Définition du prédicat et analyse de sa structure (§64)
 Définition de l’assertion (§65)
 Définition et typologie des énoncés non assertifs (question totale, question partielle, ordre, serment... etc.) (§66-68)
 Définition et typologie des assertions simples (négative, dénégative, privative, affirmative, définie, indéfinie) (§69-70),
 Définition et typologie des assertions complexes (implication, inférence... etc.) (§71-73),
 Eléments du calcul des propositions (conditions de validité des énoncés complexes) (§73-82)”.¹¹

Tutta la costruzione della logica antica, la dialettica del *De dialectica* appunto, si basa sulla distinzione o dicotomia parola~enunciato, cioè parola~valore di verità. È, in altre parole, una logica fondata sulle etichette precise delle parti del discorso. Basta prendere in considerazione il volume di Jaakko Hintikka (1975), quindi un’opera già abbastanza vecchia, per rendersi conto della profonda differenza che esiste tra una logica di etichette che può tranquillamente procedere al calcolo dei predicati, e una logica di tipo kantiano che punta piuttosto a una definizione in negativo dei concetti, identificandoli attraverso l’analisi dei loro contorni e dei loro dettagli. Nell’applicazione grammaticale questo trova una risposta nel modello di Richard Montague dove le categorie vengono indicate prima con l’indicazione delle caratteristiche funzionali e poi tramite una etichetta ad esse fornita, una etichetta che certo semplifica il calcolo. Così nel limpido modello del suo saggio *The Proper Treatment of Quantification in Ordinary English*, ad es., il verbo intransitivo è definito come *t/e*, come una funzione da “entity” nominale a valore di

¹¹ Baratin, p. 233

verità, è cioè una categoria che combinata con una “entity” nominale (e) dà luogo a una frase ($t =$ valore di verità) e , in effetti, se prendiamo un verbo intransitivo come *run*, *walk* (“correre, camminare”) e lo combiniamo con una entità nominale come *John*, *a man*, otteniamo

(6) *John runs, John walks, a man runs, a man walks*

cioè delle frasi che possono essere vere o false. Ai “verbi intransitivi” posso dare l’etichetta di IV . Ora il verbo può essere intransitivo per la sua natura lessicale o può essere reso intransitivo da transitivo che era. Vedremo subito come. Intanto però dobbiamo costruire la categoria del “termine” con un’operazione di quantificazione nella quale non voglio entrare ora. Dirò solo che un termine è una funzione da verbo intransitivo a valore di verità, è cioè quella categoria che combinata con un verbo intransitivo produce un valore di verità (t/IV), quindi potrei scrivere ($t/<t/e>$) e , usando una etichetta, (T). A sua volta il verbo transitivo è una funzione da termine a verbo intransitivo, cioè è quella categoria che, combinata con un termine (T), produce un verbo intransitivo (in questo caso normalmente si tratta di oggetto diretto o indiretto). Quindi il “verbo transitivo” può essere indicato come $<t/e>/<t/<t/e>>$. Per non ripetere una serie troppo ampia di categorie incassate l’una nell’altra, ricorremo anche in questo caso a una etichetta (TV). Sia chiaro che un sistema con categorie esplicitate nei loro componenti funzionali e quindi senza etichette è possibile ed è stato anche costruito molto bene da Max J. Cresswell nel suo bel libro del 1973, *Logics and Languages*, anche se il modello che ne risulta è tanto complesso da riuscire poco adoperabile, senza dire di altri particolari inconvenienti logici. Ma riassumendo le tre semplici categorie della “Montague-Grammar” ora indicate, senza entrare nei dettagli, avremo:

(7) “ IV , or the category of intransitive verb phrases, is to be t/e .
 T , or the category of terms, is to be t/IV .
 TV , or the category of transitive verb phrases, is to be IV/T .
 (Montague, p. 249 sg.)

In questo caso abbiamo un bell’esempio di logica delle etichette, diciamo “intensionale”, e del suo corrispondente, chiamiamolo genericamente, “estensionale”. La dialettica tradizionale, dunque, e la grammatica che ne deriva è una dialettica fondata su una serie di categorie indicate con le loro etichette. Oggi però questo metodo, da solo, non è più valido in generale e, nel particolare, quando ci troviamo ad affrontare un qualche problema particolarmente complesso della grammatica e della linguistica. È il caso delle frasi subordinate latine e greche, italiane, tedesche, francesi (e di ogni lingua, almeno restando nell’ambito delle lingue indeuropee antiche e moderne). Tenendo conto dei contributi della scuola trasformazionale di Noam Chomsky e, ancor più, partendo dalla posizione di un logico come Quine, Willard Van Orman Quine, si è ben chiarito che una frase non è semplicemente un valore di veri-

tà, ma è un valore di verità scomponibile in parti. Soprattutto nel rapporto di subordinazione delle frasi è importante che parti del materiale costituente della frase possano essere considerate mobili, mentre non è mobile il nucleo predicativo, rappresentato dal verbo. Sono mobili, seppure in grado diverso le variabili nominali, nel senso che più mobile è il soggetto e meno le altre variabili. L'esempio più evidente di tale mobilità si ha nell'Accusativo con Infinito (*AcI*) dove il soggetto, all'accusativo, è sempre esportato dalla frase infinitiva, la quale, per sua natura, è una frase completamente permeabile, una frase quasi priva di pelle. Questo regge tutto il sistema della subordinazione latina e anche l'uso dei termini di riferimento quali sono i pronomi determinativo-deittici come *ille*, *ipse*, *iste*, *is*. Dai primi due nasceranno gli articoli romanzi, quando nel passaggio dal latino alle lingue romanze si modifica tutta la struttura della lingua e muore l'*AcI*.¹²

Non a caso ho parlato di "pelle" della frase, con un'immagine anatomico-biologica. Infatti è interessante e del tutto conforme al procedimento della scienza, che questo fenomeno si ritrovi nelle cellule e in particolare nelle molecole anticorpi. In esse ci sono delle regioni costanti e delle regioni variabili e sono le regioni variabili che, nel processo di clonazione, permettono la produzione di anticorpi capaci di adattarsi ai varî tipi di corpi estranei da eliminare (virus, bacilli ecc.). La natura, cioè, risponde combinando la variazione e la costanza per risolvere il complesso problema della conservazione dei caratteri e dell'invenzione delle novità di adattamento necessarie alla sopravvivenza (cf. Edelman, pp. 73-80). E questo rientra nell'ambito delle operazioni della conoscenza, del riconoscimento cellulare. Anche la linguistica è una scienza epistemologica, della conoscenza, e già Aristotele ci ha insegnato la convertibilità delle scoperte, delle conquiste di una scienza nell'altra tramite il transfert della metafora. La tendenza, oggi, particolarmente sentita, di una unificazione delle diverse scienze e i legami esistenti tra fisica e chimica, biologia e neuroscienze, diritto e filosofia ha trovato proprio nella metafora lo strumento di conversione di una scienza nell'altra (cf. H. Schnelle, *Reflections*, p. 115).

A questo punto ci dobbiamo porre una domanda: quale ruolo può ancora giocare la grammatica di Varrone in questa prospettiva, come si vede, alquanto complessa? La risposta è importante, perché rappresenta una risposta e un monito ai difensori di una grammatica tradizionale e ai suoi detrattori. Certamente la grammatica degli Stoici e di Varrone è, come la loro logica, un passo o parecchi passi indietro rispetto alla scienza moderna. D'altra parte non possiamo pretendere che Varrone abbia letto Kant, Montague, Chomsky, Quine, Edelman. Il suo grande merito è quello di aver imboccato,

¹² Cf. Calboli 1997, *passim* e in part. pp. 1-48.

seguendo i maestri greci, la strada giusta, la strada del rapporto della dialettica (logica) con la grammatica. Aristotele per primo, e poi Teofrasto, gli Stoici ed Elio Stilone e poi Varrone hanno impostato in modo giusto il problema e in un modo destinato ad essere fertile di risultati. Erroneo è quindi, a mio parere, concepire la grammatica come una semplice applicazione meccanica di regole rigide. Non perché la grammatica non sia anche questo – essa è certo anche un insieme di regole da applicare meccanicamente –, ma perché, al di là delle semplici regole meccaniche c'è un complesso modello epistemologico e operativo che dobbiamo riconoscere ogni volta che aspetti più complessi della lingua c'inducono ad approfondimenti e chiarimenti. E – vorrei aggiungere ora – ogni volta che detrattori condannano giustamente una applicazione meccanica delle regole, essi ci inducono a ricordare, a noi stessi e agli altri, che tali regole sono ben più complesse, interessanti e capaci di svelarci le leggi fondamentali dell'universo di quanto una applicazione o svalutazione acritica di esse non ci lasci pensare.

Università di Bologna

GUALTIERO CALBOLI

Bibliografia

- M. Baratin, *La naissance de la syntaxe à Rome*, Paris 1989.
- K. Barwick, *Probleme der stoischen Sprachlehre und Rhetorik*, Abhandlungen der sächsischen Akademie der Wissenschaften zu Leipzig, Philol.-hist. Kl., Bd. 49, Hft.3, Akademie-Verlag, Berlin 1957.
- F. Brunhölzl, *Zum Problem der Cassinenser Klassikerüberlieferung*, "Abhandlungen der Marburger Gelehrten Gesellschaft", Jahrg. 1971, Nr. 3, München 1971.
- G. Calboli, *Varrone, De lingua Latina 8,16*, in *Filologia e Forme Letterarie, Studi offerti a Francesco Della Corte*, Urbino 1987, II 127-150.
- G. Calboli, *Über das Lateinische, Vom Indogermanischen zu den romanischen Sprachen*, Tübingen 1997.
- G. Cavallo, *La trasmissione dei testi nell'area beneventano-cassinense*, in: *La cultura antica nell'Occidente latino dal VII all'XI secolo*, 'Settimane di Studio del Centro Ital. di Studi sull'Alto Medioevo' XXII, Spoleto 1975, 357-424.
- N. Chomsky, *Language and Thought*, Wakefield, Rhode Island & London 1993.
- J. Collart, *Varron grammarien latin*, Paris 1954.
- M. J. Cresswell, *Logics and Languages*, London 1973.
- H. Dahlmann, *Varro und die hellenistische Sprachtheorie*, Berlin/Zürich 1964² (trad. italiana di P. Voza, Napoli 1997).
- L.M. De Rijk: Peter of Spain (Petrus Hispanus Portugalensis), *Tractatus, Called afterwards Summule Logicales*, First Critical Edition from the Manuscripts with an Introduction, Assen 1972.
- F. P. Dinneen, *Introduzione alla linguistica generale*, trad. italiana, Bologna 1970.
- G. M Edelman, *Bright Air, Brilliant Fire, On the Matter of the Mind*, London 1992.
- W. W. Fortenbaugh & al.: *Theophrastus of Eresus, Sources for His Life, Writings, Thought and Influence*, Edited and Translated, Part I-II, Leiden-New York-Köln 1992.

- G. Funaioli, *Grammaticae Romanae Fragmenta*, Leipzig 1907 (= 1969).
- J. Hintikka, *Logica, Giochi Linguistici e Informazione, Temi kantiani nella filosofia della logica*, trad. di M. Mondadori e P. Parlavecchia, Milano 1975.
- I. Hadot, *Arts libéraux et philosophie dans la pensée antique*, Paris 1984.
- R. Montague, *The Proper Treatment of Quantification in Ordinary English*, in: R. Montague, *Formal philosophy: Selected Papers of Richard Montague*, edited by R.H. Thomason, New Haven 1977, 247-270.
- H. Schnelle, *A Biological Basis for Functionalism-Reflections on Givón's "Functionalism and Grammar"*, "Theoretical Linguistics" 22, 1996, 125-154.
- H. Schnelle, *Approaches to computational brain theories of language, A review of recent proposals*, "Theoretical Linguistics" 22, 1966, 49-104.
- H. Schnelle, *Reflections on Chomsky's 'Language and Thought'*, "Theoretical Linguistics" 22, 1996, 105-124.
- L. Spengel, *Über die Kritik der Varronischen Bücher de lingua Latina*, "Abhandlungen der kön. bayer. Akademie der Wissenschaften" VII.2, München 1854, 429-482.
- A. Wilmanns, *De M. Terenti Varronis libris grammaticis*, Berlin 1864.